

LA FAMIGLIA PONZONE

PREMESSA

Le notizie sui PONZONE (in alcuni documenti è riportato: PONZONI) sono tante e di vario genere per questo non è sempre stato possibile dividerle per argomento. Infatti, informazioni sull'agricoltura interessano anche aspetti storici, o sono inerenti alle entrate della nobile casata.

L'indagine attuale si è rivolta attingendo contemporaneamente sia alle fonti a stampa, sia a quelle dell'Archivio Ala Ponzone con inizio là dove era stata terminata la ricerca finalizzata alla Tesi di Laurea, limitata al periodo medievale, la quale aveva come obiettivo quello di dimostrare che Scandola Ravara apparteneva al feudo di Castelletto Ponzoni, alla fine del quindicesimo secolo, quando è stato infeudato Galeazzo Ponzone.

Se molto utili sono state le notizie riportate da autori del casalasco le cui testimonianze sono da ritenersi vere, più avvincenti sono quelle appartenenti al citato Archivio, anche perché si tratta di atti riferiti a momenti, personali e non, della famiglia.

I documenti, per la maggior parte manoscritti, altri a stampa, ma anche pergamene, spaziano da informazioni riguardanti l'investitura feudale, attestazioni di benemerito, incarichi, decreti sulla gestione del feudo, richieste in difesa dei propri beni, lettere a governatori e a Papi.

Interessanti le lettere dei fattori, nelle quali sono esposti piccoli quadri di vita pubblica e privata del feudo, incastrato tra signorotti, che volevano estendere i propri domini sui territori confinanti.

Castelletto Ponzoni si trova coinvolto, suo malgrado, nella lotta tra Guelfi e Ghibellini prima, e tra Francesi e Spagnoli poi.

Un manoscritto del 1648 informa, infatti, che la Rocca in cui abitavano i Nobili feudatari è in parte distrutta dai soldati francesi. Essa è poi ricostruita, come lo era precedentemente. Le spese sostenute sono inviate alla Camera Regia di Milano per ottenere il rimborso o, almeno, uno sgravio fiscale.

Il feudo è ancora invaso, due secoli dopo, da truppe francesi nella lotta contro quelle austriache, 1848-49; esse provocarono danni ai prati e al raccolto di un proprietario di Castelponzone, il signor Antonio Cerati.

Il feudo si deve adeguare anche a leggi che sono emanate da Francesi e da Austriaci, che hanno comandato per alcuni periodi nel territorio italiano.

Una di queste, emanate dal Direttorio esecutivo della Repubblica Cisalpina, 1° Messidoro anno VI della Repubblica, cioè il 19 fiorile (luglio) 1798, sopprime il Convento dei Serviti, detto anche di San Rocco, in zona Baraccone a Castelponzone. Secondo l'Aporti il convento è presente nel luogo suddetto già nel sedicesimo secolo. Nel Catasto Teresiano risulta che i Padri Serviti possedevano terreni nel Feudo Ponzone tanto nel territorio di Scandola Ravara quanto nella comunità di Castelponzone.

Uno degli adeguamenti alla Rivoluzione Francese del 1789 nelle due principali Repubbliche italiane costituite nel 1796-1797 è stato quello di sopprimere i titoli nobiliari. Infatti, il feudatario di Castelletto de' Ponzoni, Marchese Carlo Alberico Conte Ponzone, nelle lettere e nelle varie comunicazioni dell'epoca che si sono visionate, viene dichiarato CITTADINO Carlo Ali Ponzone.

Carlo Alberico, in ogni suo documento composto nel periodo indicato sopra, inizia con le parole: Libertà e Uguaglianza; e termina con: Salute e Fratellanza, come avveniva in Francia.

Non solo, accanto alla data espressa con giorno, mese ed anno, secondo il calendario Gregoriano, si trova anche la datazione adottata dalla Rivoluzione: l'anno era indicato con anno I, anno II,... inteso come inizio dall'evento rivoluzionario francese.

Anche i mesi assumono altre denominazioni: il mese inizia il 19 o il 20-21-22 e termina il 19,20... del mese successivo. Es. dal 22 settembre al 21 ottobre= Vendemmiaio (ottobre) Quindi: Ottobre diventa Vendemmiaio, Novembre = Brumaio, Dicembre = Frimaio, Gennaio = Nevoso, Febbraio = Piovoso, Marzo = Ventoso, Aprile = Germinale, Maggio = Floreale, Giugno = Pratile, Luglio = Messidoro, Agosto = Termidoro, Settembre = Fruttidoro.

Da un documento del 1812 (1) emerge che, passati gli effetti rivoluzionari, il Ponzone richiede di nuovo di poter riavere i titoli nobiliari che gli competono facendo risalire la genealogia a Giovan Galeazzo, beneficiario della prima investitura feudale del 1416 rilasciata dai Duchi di Milano.

Dall'elenco dei successori è stato possibile ricostruire l'albero genealogico della Casata, dall'inizio al 1854, cioè fino al Marchese Carlo Camillo Carcano Conte Ponzone.

Risale alla data precedente la trattativa del Carcano per acquistare il feudo e per vendere la Rocca, come poi è avvenuto, al Signor Bertarini.

Dopo onori, incarichi, battaglie, alla morte dell'ultimo discendente Giuseppe Sigismondo Pietro Martire, avvenuta nel 1842, i beni vengono anno dopo anno, venduti, o affittati, a Cerati, Marchiò e ad altri, come vedremo.

Alla fine del 1800, nel feudo, non è più esercitata la "Giustizia feudale". Scompaiono alcune figure professionali come il Bargello, il Podestà feudale, il notaio attuario, il console e il Fattore della Nobile Casa. Non ci sono più i Livellari e gli elenchi dei Focolari.

Dal Catasto Teresiano (1723 - 55) ricaviamo altre notizie, ad esempio che il feudo si estendeva su un territorio di 46.891 pertiche di cui:

a Scandolara 22990 pertiche - a San Martino 5960 - a Castel Ponzone 1495 - a San Lorenzo Aroldi 4160 - a Caruberto 2514 - a San Faustino 1415 - a Ca' de' Soresini 445 - a Villa de' Talamazzi 5196 - a Cornale 1143.

La superficie arativa varia dal 92% a Scandolara, 75 % a Castelponzone e a San Martino, 66 % a San Lorenzo. Il rimanente è a prato irriguo. Esso occupa 1469 pertiche negli altri paesi.

In un altro resoconto, sempre dell'epoca citata, si afferma che la quasi totalità del terreno è coltivato ad ARATORIO VITATO. Viene definita superficie arativa quella che, tra una filare e l'altro di viti, è coltivata a frumento. Il terreno, in minima parte, è coltivato a granoturco, fava, veccia, avena, lino.

Sempre dal Catasto si ha notizia che Castelletto è il centro del feudo perché qui c'è la Rocca, la residenza del Signor Conte Marchese; qui si svolgono tutte le attività economiche, qui le botteghe per la vendita dei prodotti alimentari, qui il mercato settimanale, qui ci sono le carceri. Nel paese viene infatti esercitata la giustizia feudale.

I luoghi di mercato svolgono una funzione di grande importanza sociale ed economica. A Castelponzone, esso assume anche una rilevanza politica, perché si controllano i convenuti ed è luogo delle transazioni.

Negli anni 1760 - 1770 il Castelletto ha i suoi "artisti e trafficanti"; si lavora lino e seta, funzionano due fornaci che producono laterizi e "scudelle", si fa l'acquavite, si vendono dolcetti, si festeggia il carnevale, c'è anche un teatro e relative rappresentazioni.

Tutte queste affermazioni emergono dai documenti della famiglia Ponzone, come quelle che precisano le regalie sul vino, sul pane venduto "al minuto" (*al dettaglio*), su carne e imbottato. Per i diritti feudali di riscossione, i Signori pagavano il 4% dell'incasso, a volte 5% alla Camera Regia di Milano. Ritiravano le tasse dai loro "sudditi" e a loro volta versavano il dovuto.

Non sempre il feudatario riesce a riscuotere i tributi tranquillamente. Alcune diatribe durano per decenni. Infatti durante gli anni che vanno dal 1750 al 1760 sorgono malcontenti verso i commercianti che non rispettano il Calmiere. Contrasti si verificano anche tra il feudatario e altri nobili del luogo per l'utilizzo dei mulini, per cui sono messi in dubbio i diritti feudali sulla macina dei cereali. Il Ponzone cerca di ottenere la conferma di tali sue prerogative sia agli abitanti del feudo, sia presso Don Lurani, parroco di Scandolara, come anche a quello di San Martino. Riportiamo alcuni cenni sulla nobile famiglia, che vanno dal 1450 al 1877, i quali ci danno l'idea della loro personalità, del loro impegno civile e politico, e anche notizie di fatti personali.

Solo i maschi sono i successori del titolo e della conduzione del feudo. Tuttavia, per una sola volta è erede una donna: Beatrice Ponzone che, alla morte dello zio Pietro Martire, nel 1696, diventa erede, ma, per imposizione testamentaria dello zio, per avere il titolo e la gestione del feudo, deve sposare un nobile e risiedere a Cremona. Oltre a ciò, deve dare al suo primo nato maschio i nomi di Pietro e di Martire.

I Ponzone, prima di diventare feudatari, per i loro meriti e abilità, ottengono onori ed incarichi in città e presso Signori tra i quali i Visconti e gli Sforza. Da loro ricevono il mandato per riscuotere le tasse in Castelletto, Scandolara ed altri paesi confinanti.

Ora Guelfi, ora Ghibellini, diventano nobili col titolo di Conte. Sono feudatari ed anche proprietari di terre. Dal censimento voluto dall'imperatore Carlo V, sappiamo, infatti, che i tre fratelli, Vespasiano,

Gio. Galeazzo e Paolo, avevano circa 750 pertiche di terreno, proprio nel feudo, in massima parte a Scandolara e a Castelponzone.

Con i matrimoni, poi, hanno potenziato i loro beni e si sono imparentati con varie casate nobili, dagli Stanga che avevano possedimenti nella vicina Torricella, ai Gonzaga, agli Affaitati.

Di alcuni della casata nobile abbiamo delle date riferite o alla nascita o alla morte o al giorno del loro matrimonio. Più difficile trovare il nome delle figlie, perché non ci sono nell'albero genealogico.

I PONZONE DAL DODICESIMO SECOLO

Per comprendere meglio la nobile famiglia si è ritenuto opportuno vederne il percorso nel tempo, iniziando dal dodicesimo secolo. Dei loro discendenti, sappiamo poco e in modo frammentario; a volte le notizie sono anche provenienti da fonti di dubbia veridicità storica.

Dalla stampa e da documenti della famiglia si è cercato di definire alcuni aspetti sulla personalità dei suoi membri, incarichi ed onori attribuiti, di che tendenza politica erano, come hanno gestito il feudo di Castelletto Ponzone.

Molti autori riportano fatti che hanno visto i nobili feudatari di cui ci stiamo occupando in veste di consoli, militari, podestà in città importanti, presenti e attivi durante le lotte comunali.

Nel 1268 alcuni di loro sono Guelfi e partecipano agli scontri violenti che si svolgono a Cremona per il governo della città. Intorno agli anni 1290 i Ponzone sono a capo della fazione ghibellina mentre nel 1406 essi, particolarmente Giovanni Ponzone, aiutarono i guelfi Cavalcabò a diventare Signori di Cremona

Nel 1289 un documento ci conferma che “alla plebe di San Maurizio di Casanova Offredi”, paese a pochi chilometri da Castelponzone, “il vescovo Poncius affida la facoltà di riscuotere le decime” in questo luogo e anche “a San Martino de Lacu Delmona e a Scandolariae ripa Padi...”. A riscuotere questa imposta abbiamo Giacomo Ponzone, che “abitava presso San Bartolomeo” a Cremona. Tale incarico compare in una pergamena del 1302 e ancora nel 1337.

A Piadena c'è un Maxenerio Ponzone che svolge alcuni incarichi pubblici.

Secondo il Grandi, anno 1300, a Filiberio Ponzone, capitano cremonese, erano affidati terreni, a “Castelletto, Scandolara Ripa Po, Motta Bellusi, Caruberto” ed altri. Forse essi costituiscono il primo nucleo del posteriore feudo Ponzone.

Nel 1307 e 1314 Poncius Ponzonus riveste la carica di Capitano del Popolo a Lodi e poi a Vercelli.

Nel 1311, a Cremona alcune famiglie signoreggiano a periodi alterni. In questo anno comandano i Guelfi detti anche Cappelletti.

L'imperatore tedesco Enrico VII venendo in Italia favorisce i Ghibellini che dopo decenni di esilio ritornano in città. Nel 1315 il guelfo Giacomo Cavalcabò, ramo dei Pelavicino, diventa Signore di Cremona; diversi nobili a lui contrari si allontanano dalla città sotto la guida di Ponzino Ponzone, anche lui guelfo. Insieme a Jacopo Amati, occupano Soncino, Pizzighettone, Castelleone e Genivolta e si avvicinano, forse ideologicamente, alla fazione ghibellina.

Ponzino, proprio nel 1315, che ha la carica di “conservator iustitiae”, entra in città cacciandone i Cavalcabò.

Dallo storico Campi, il 18 luglio 1318, sappiamo che Ponzino: “in giovedì fu gridato signore di Cremona dai Ghibellini, e Maltrauersi” (2). Dallo stesso autore veniamo a conoscenza che Ponzino Ponzone entra con la forza in Cremona con “la fazione Ghibellina e ne cacciarono i Cavalcabò”, 1321.

Nel 1322 Galeazzo Visconti diventa Signore di Cremona; è un sostenitore di Ponzino Ponzone che riebbe i beni confiscati dalla fazione che lo aveva cacciato. Nel 1331 è “Podestà di Parma”. Ciò è confermato anche da P. Litta, nel suo testo “Famiglie celebri...”, là dove illustra la vita di Ugolotto, marchese di Soragna. Questo autore afferma anche che Ponzino Ponzone “con le sue milizie e con Pietro Rossi” viene in aiuto a Ugolotto, “allora Vicario Imperiale” a Cremona per “sedarvi la rivolta dei Cavalcabò”.

Mentre le lotte tra le famiglie continuano ancora nel 1342, Ponzino ottiene gli elogi dal nuovo sovrano tedesco. Approfittando di questa situazione favorevole, il Ponzone, nel 1349, (3) riesce a farsi confermare dal Visconti altri beni a sud della provincia. Dal vescovo ottiene la concessione di un'abitazione nelle vicinanze di San Bartolomeo, casa che viene confermata come residenza della famiglia anche negli anni 1399 e 1543, (4), e successivi.

Da documenti dell'Archivio Ponzone le notizie diventano, dal 1418, più numerose, tutte di grande importanza e per questo, a volte, difficili da scegliere perché ognuna di esse contiene avvenimenti di particolare interesse, anche riferiti ad aspetti economici, o a momenti sociali, o a situazioni personali riguardevoli.

Dai Visconti e dagli Sforza essi ottengono incarichi. Uno di particolare rilievo è quello del 1416. I Ponzone riescono ad ottenere un mandato rilevante, quello di riscuotere il dazio sull'imbottato, vino, carne in alcuni paesi tra cui Castelletto de' Ponzoni.

Nel 1418, oltre alla conferma dei privilegi avuti dai Signori di Milano, Enrico Ponzone fu creato dall'Imperatore Sigismondo, consigliere e Conte di Castelletto; (5) "ogni suo avere passa a Gio. Galeazzo", da cui ha origine sicura la casata Ponzone, alla quale è indirizzato questo lavoro di ricerca. Il documento riporta, tra l'altro: "Henricus relinquit omnia sua bona Gio. Galeatis de Ponzonibus".

Nel 1450, il 9 Novembre, (6) Bianca Maria Sforza, duchessa di Milano, riconferma i privilegi feudali a Gio. Galeazzo "per i meriti qualificabili" e perché "invitto eroe e soldato". Nel testo si definisce la natura dell'obbligo per poter riscuotere le tasse sull'imbottato, di quanto i Ponzone dovevano versare alle casse ducali milanesi e anche dell'esenzione dell'imbottato per i consumi della loro casata. Viene altresì distinto il "Castrum Casteleti", ossia la Rocca, l'abitazione in cui dimoravano i feudatari, dalla denominazione del paese che è citato come "Villa Casteleti". Sono nominati anche i fratelli di Gio. Galeazzo: Giorgio, Pagano e Federico, tutti col titolo nobiliare. (*La gerarchia nobiliare va dalla carica più alta che è quella di principe a cui segue per importanza: duca, marchese, conte, visconte, barone, nobile o nobiluomo - nobildonna*).

Numerose le pergamene che riconfermano gli incarichi. Una di queste, datata 17 Novembre 1455, è degli Sforza. La precede quella del 27 Novembre 1450. Si tratta di un privilegio concesso da Francesco Maria Sforza, ripetuto nel 1474.

Nel 1482 si riconferma quanto sopra, ma con altri dettagli e notizie di grande interesse che riportiamo. Vengono stabilite (7) "le regalie" sul feudo di Castelletto Ponzone a Gio. Galeazzo Ponzone, "in riguardo alla di lui nobiltà e preclari doti". Il feudatario, nel documento, ha la carica di "Conservatore Regolatore e Governatore delle Ville di San Lorenzo Aroldi, Cornale, San Faustino, Ravara, Caruberto, Ca' de' Soresini, Casaletto, San Martino e Castelletto con sua Villa, e anche la Villa Scandolara con le sue pertinenze". Al signore infeudato si concede ampia autorità, "arbitrio e balia di possedere e convenire in quali luoghi più le sarebbe parso e piaciuto senz'obbligo di rendita di conti, l'entrate, ed emolumenti a dette ville e luoghi spettanti, con ampia facoltà di fare e provvedere in esse tutto quello che sarebbe stato necessario per lo stato, e buon governo..." "col comando pure di ubbidire al prefato M. Ponzoni in tutto e per tutto come sovrani". Per diritto feudale acquisito nello stesso anno, si aggiunge "Ca' de' Talamazzi".

Pochi anni dopo, nel 1516, nel mese di gennaio, Gio. Batta Ponzone appare col titolo di Conte, come Gio. Ludovico Ponzone figlio, questo, del fu Conte Galeazzo Ponzone. Nel manoscritto sempre dello stesso anno, il 12 Novembre, fra i componenti della famiglia nasce una lite dovuta a due motivi principali. Il primo riguarda la divisione del feudo, che vede coinvolti: Gio. Batta, Gio. Ludovico, Perono e Gio. Ponzone appartenenti ai rami secondari della genealogia. L'altra causa è dovuta alla vendita di una quarta parte del feudo ad un Gonzaga; la contesa si prolunga fino al 1534. Gli eredi legali e legittimi rimangono, in linea di tempo, Gio. Galeazzo, poi Pagano e successivamente il figlio Roberto. Nel 1516 il Conte Poncino Ponzone, figlio di Roberto, ottiene l'incarico "di sindaco e procuratore speciale degli uomini dei territori comprendenti il Feudo, per riscuotere le tasse dei cavalli del Dominio di Milano".

I territori, nonostante i litigi ereditari, rimangono ben saldi ai discendenti primogeniti maschi che di volta in volta chiedono o meritano, riconferme, accrescimenti territoriali e mandati sempre più ampi.

Il 15 gennaio 1516, (8), da un privilegio concesso ai Ponzone da parte del re di Francia, sono citati alcuni membri della casata tra cui Pagano che viene ritenuto erede del feudo.

Poi sono elencati Pietro Martire, Petrone, Bernabò e Ponzino. Sono ancora nominate anche le Ville precedentemente elencate e appartenenti al feudo alle quali si aggiunge "Casalorcis cum omnibus" (*Casalorzo con sue pertinenze*). Anche questo sovrano loda la casata per i servizi resi a lui e li ritiene "vecchi feudatari" dei luoghi sopraddetti. Si amplia il feudo anche per legami di nozze e si

intensificano cariche onorifiche o di potere come quella concessa, di “sindico e procuratore supplente”, a Roberto Ponzone. Nel Catasto voluto dall’Imperatore Carlo V, del 1551-1560, abbiamo notizia di Pier Paolo Ponzone, di Cremona, tra gli assistenti misuratori per il Catasto.

Nel 1540 (9), i feudatari ottengono il privilegio di “fare mercato” settimanale, nel giorno di giovedì, per bovini ed altri animali di piccola taglia, oltre ad altri prodotti o manufatti. Ciò è confermato nel 1540, 29 Aprile (10): “Privilegio concesso da Alfonso d’Avalos, Marchese di Vasto= Aijmone, Capitano Generale di S. Maestà Cattolica, e suo Luogotenente nel Dominio di Milano al Sig. Conte Ponzone, e consorti Ponzone, di poter far condurre nel di loro feudo di Castelletto, e pertinenze, ne Giorni di Giovedì d’ogni settimana in congiuntura di Mercato, ed in quella di S. Luca d’ogn’Anno per la fiera che si fanno in detto Luogo rispettivamente, Bestiami, vettovaglie, ed altre merci. E far mercato delle medesime con grazia del pagamento della sola metà del Dazio ordinario della Città di Cremona, il tutto relativamente a questo s’osserva nel Mercato che si suol fare nel Luogo di Piadena ne’ giorni di mercoledì di tutto l’Anno”.

Tale prerogativa di mercato viene concessa anche dal “Governatore e Cap. Generale nello Stato di Milano il 12 Gennaio 1672 (11), e fatta seguire per detto Tribunale con data 27 Aprile 1676”.

Il 9 Settembre 1579 (12), il re spagnolo Filippo III difende Pietro Martire Ponzone perché nelle peschiere del feudatario, “laghi e ruotte”, avevano osato pescare i non ammessi. Il re comanda, allora, al Pretore di Castelletto, che fossero emanate “grida” per far cessare i danni. Altre “grida” si ripetono in anni successivi. Nel 1678 a farle emanare è Carlo II, “re delle Spagne”, in favore “alli Conti Sigismondo Pietro Martire e Fratelli Ponzone”.

Nel 1585, (13), vengono attribuiti onori al Conte Antonio Ponzone per il servizio militare prestato “negli armati della Lega spagnola”. Francesi e Spagnoli si combattono; i loro eserciti scorrazzano nel Casalasco. Nel 1630 - 1632 Pietro Martire e Nicolò sono fedeli al re di Spagna.

In un primo momento si stabiliscono nell’edificio nobiliare di Castelletto de’ Ponzini militari spagnoli; poi soldati francesi (14) si fermano nella Rocca nel 1648 i quali prima di andarsene provocano incendi e distruzione di una buona parte dell’edificio.

L’abitazione feudale, come risulta da varie affermazioni provenienti dall’Archivio della nobile famiglia, viene successivamente ricostruita come era prima. Intanto aumentano i beni. Infatti nel 1655 Nicolò Gio. Batta ottiene il feudo di Gombito.

Alla morte di Sigismondo Ponzone, (15), avvenuta il 2 Maggio 1696, succede la nipote Beatrice che darà origine alla casata Ala di Ponzone, dopo aver acquistato le cedole del feudo.

Dopo la morte dello zio, 1696 (16), senza discendenti maschi, i diritti feudali ritornano alla Regia Camera e vengono di nuovo rimessi in vendita. Tre anni dopo aver fatta l’offerta per i “dazi di pane, vino, carne, imbottato e livelli”, avviene l’acquisto. All’atto dello stesso, è determinata la somma da versare per ciascun focolare (*per ogni nucleo familiare*). Secondo le “informazioni del fisco, nel Feudo di Castelletto” ci sono 600 focolari.

La Contessa Beatrice Ponzone sposa il Marchese Gio. Francesco Ala Mainardi. I loro discendenti useranno entrambi i titoli nobiliari di conte e di marchese.

Un’altra Beatrice, sorella dell’ultimo discendente Giuseppe Sigismondo, quasi due secoli dopo, formerà la casata Carcano - Ala Ponzone (*marchese il Carcano, e conte i Ponzone*).

Il figlio di questa Beatrice, che abita a Milano con i genitori, termina la genealogia dei feudatari di Castelletto de’ Ponzoni.

Dal 1699 la prima Beatrice, per volontà testamentaria, abita a Cremona; la seconda si allontana di più dal feudo andando ad abitare a Milano.

Nel 1848 i beni sono gestiti dall’Amministratore, che abita a Cremona, e dai locali fattori ed agenti. Ogni giorno essi inviano in città il resoconto di quanto avviene nel feudo: notizie economiche o istituzionali e anche pettegolezzi.

Continuano, nel 1849 (17), ad essere affittati alcuni stabili, come ad esempio “Il locale denominato la Galleria in Castelponzone con Rustici, e sedume”. L’insieme è composto da: “locale ad uso macello, locale rustico attiguo, Stalla all’annesso sedume e Fenili superiori, la Stanzetta terrena e la sovrapposta”.

Iniziano le vendite, particolarmente dopo la morte dell’ultimo discendente, che si concludono alla fine del secolo.

In un avviso d'asta, (18) del 1844, "dell'Eredità Ala di Ponzone" si mette in vendita "in Castel Ponzone Poderi di Bella Stella, Piazza e Bodrj, Rotta Vecchia e Nuova", "Piante d'alto fusto: Albere, Roveri, Olmi, Noci, Cerase, Bedoli" per un totale di 156 piante per un valore di Lire 3730,49.

Il Marchese Carlo Camillo Carcano rivendica il possesso del Feudo, quale legittimo successore. Purtroppo le cose si complicano perché l'Imperiale Regio Governo Lombardo, mediante l'Intendenza R. A., emana il relativo Decreto in data 9 Agosto 1844 n. 7157 dell'I.R. Tribunale Provinciale di Cremona per cui l'Imperatore, nonché Re Ferdinando I, risulta essere EREDE UNIVERSALE "dell'Illustre defunto Giuseppe Sigismondo Ala Conte di Ponzone".

Infatti, il 17 settembre 1844 (19), all'imperatore sono "intestati" diversi appezzamenti, per un totale di "Pertiche 594", e abitazioni di cui si riportano i relativi "Numeri di Mappa". Il tribunale Provinciale di Cremona "immette il Marchese Camillo Carcano nel legale possesso del Feudo secondo le norme previste e per quei beni che risulteranno dall'Inventario giudiziale della Sostanza Abbandonata da S.E. il fu Marchese Giuseppe Ala Conte di Ponzone"

GENEALOGIA , 1812

Nell'albero genealogico della famiglia non compaiono, come successori, le femmine, eccetto Beatrice, che invece, per volere testamentario, diventa erede dei Ponzone.

Scritti in **neretto** gli eredi dichiarati nella richiesta presentata all'imperatore d'Austria da Giuseppe Sigismondo, l' 8 febbraio 1812, per riottenere i titoli nobiliari. Si riporta parte della lettera del feudatario ed altre notizie riferite ad alcuni discendenti.

dal 1455, il capostipite è **GIO. GALEAZZO** (1468),

che ha come suo primogenito **PAGANO**,

da PAGANO (1480-90), **ROBERTO**,

da ROBERTO, **PONCINO** (1548),

da PONCINO che si sposa con la contessa Camilla Affaitata, **NICOLÒ** (1602),

da NICOLÒ che si sposa con Laura Somma, **NICOLÒ GIO. BATTA**, chiamato solo Nicolò,

da NICOLÒ, **SIGISMONDO**, e Pietro Martire (nato nel 1644 e morto nel 1696 senza eredi),

da SIGISMONDO che si sposa per la prima volta con la marchesa Beatrice Gonzaga, **NICOLÒ**.

Nell'atto di matrimonio di Sigismondo, figlio del secondo Nicolò con Beatrice Gonzaga 1664 (21), vengono definiti minuziosamente i regali e tutto ciò che occorre per le nozze tra "l'Illustrissima Contessa Beatrice, figlia del fu Illustrissimo ed Eccellentissimo Marchese Ottavio Gonzaga, ed il Conte Sigismondo, con dote di scudi 25 mila (25000), zecchini sei Moneta di Mantova cadauno, oltre un aumento di gioie, vestimenti, ed argenterie, valore 16242 Moneta di Mantova, e ducaton (sono monete d'argento) 158 da z. 6 Moneta di Mantova; e promessa dei Suddetti Signori Conti Ponzone di restituzione in Fini (cioè solo con monete d'oro), in caso di necessità".

Tale documentazione prematrimoniale è accettata dalla vedova del Marchese Ottavio Gonzaga, Marchesa Eleonora di Savoia Gonzaga e i suoi figli, Pirro, Mario, Luigi, Ascanio e Guido.

Allegate alla documentazione "sono pure le unite lettere e risposte relative la suddetta nozze, dopo le nozze di detto Signor Conte, con petizioni degli'Illustrissimi Conti Ponzone, ed aggiuntovi scritto di quanto seguì detto matrimonio, per restituzioni di dote in contante ed altro".

Seconda moglie di Sigismondo è Francesca Pallavicino, figlia dei marchesi di Zibello.

NICOLÒ muore giovane (1673) ed erede del feudo diventa **PIETRO MARTIRE**, fratello di Sigismondo, ma muore senza eredi per cui diventa feudataria e col titolo nobiliare, **BEATRICE**.

Da BEATRICE che sposa il marchese Gio. Francesco Antonio Ala Mainardi, **PIETRO MARTIRE GIUSEPPE MARIA** (1699),

da PIETRO MARTIRE GIUSEPPE MARIA, conte Ponzone e Marchese Ala, che sposa la contessa Maria Archinti (*dama d'onore dell'Imperatrice Maria Teresa*), **CARLO ALBERICO GIUSEPPE MARIA ALI PONZONE** (n.1733 e morto 1809),

da CARLO ALBERICO, che sposa la marchesa Olimpia Valari, nata Martinengo de Barco, di Parma (1777), **GIUSEPPE SIGISMONDO BENEDETTO OMOBONO ALI PIETRO MARTIRE PONZONE** (è il suo intero nome, n.1762 e m. 1842, celibe),

dalla contessa **BEATRICE** Ala Ponzone, figlia di Carlo Alberico, e dal Marchese Alessandro Carcano di Milano, **CARLO CAMILLO**.

All'8 Febbraio 1812 risale la richiesta rivolta alla "Sacra Imperiale Regia Maestà", d'Austria, per riottenere uno dei nuovi titoli del Regno, aboliti dalla Rivoluzione Francese. Giuseppe Sigismondo, l'ultimo discendente Ala-Ponzone, invia la lunga lettera con tutti i titoli di cui si erano fregiati gli avi dal 1418, dal momento in cui erano stati infeudati. Ne riportiamo alcuni passi.

"Giuseppe Sigismondo Marchese Ala e Conte Pietro Martire Ponzone, della città di Cremona, servitore e suddito umilissimo di Vostra Imperiale e Augusta Maestà, Ciambellano di Sua Maestà e Imperatore d'Austria, e Cavaliere del Sacro Militare Ordine Gerosolimitano, celibe ed unico superstite maschio e primogeniale, approfittando dell'Imperiale Decreto del giorno 8 Febbraio 1812 implora dalla di Lei Imperiale Grazia la concessione dei nuovi titoli del Regno".

Il richiedente dichiara di aver posseduto il feudo e i titoli nobiliari fin dal 1796, quindi fino a quando essi non furono aboliti. Nella lettera lo scrivente espone la storia della sua famiglia, l'inizio del feudo, e i titoli. Poi elenca i vari discendenti, fino alla sua investitura in quel feudo ancora di proprietà personale, alla data 1796, gestito mediante amministratori e fattori

Chiede "il titolo, le armi, le livree, di cui ambisce l'onore". La lettera è divisa in quattro parti:

i FEUDI PONZONE, dal 1416, poi, anni: 1455, 1482, 1500, 1651, 1697,

i FEUDI ALA: anni 1646, 1664, 1665, 1701, 1737,

la DISCENDENZA ALA PONZONE: anni 1699, 1733, 1762,

altre notizie, FINO AL 1796.

PRIMA PARTE della lettera (1812), e notizie riportate in altri carteggi.

"nel 1416 nasce il feudo, di Castelletto, con Diploma in data 8 ottobre 1416". La notizia è riportata anche dal Lucchini, ma nel 1451.

Il Duca di Milano Filippo Maria l'Anglo, ritenuta "la nobiltà e meriti" di GIO. GALEAZZO PONZONE, concede l'investitura feudale.

Nel 1455 Francesco Sforza Visconti, duca di Milano, con il Diploma del 27 Novembre conferma, sempre a **GIO. GALEAZZO** Ponzone per le sue qualità di militare, valoroso, cittadino illustre cremonese, e "aulicum nostrum dilectissimum", ritenuto dal duca "carissimo", il suddetto Feudo estensivamente anche "ai di Lui figli e discendenti maschi legittimi, aggiuntesi le Regalie di pane, vino, carni ed imbottato". Nel documento si asserisce che Galeazzo aveva già precedentemente i diritti feudali, cioè le Regalie nel "luogo e terre di Castelletti e Scandolariae, e sue pertinenze e anche in loco Ravariae apud ripam Padum".

Nel 1467 si riconferma il Feudo con Diploma in data 13 Aprile 1467, con tutti i privilegi, anche ai figli di Giovan Galeazzo: Ponzino, Georgio, **PAGANO**, Federico (1496) Annibale, e Margherita.

L'investitura è concessa da Bianca Maria Visconti Duchessa di Milano, vedova del Duca Francesco Visconti e Reggente del piccolo Galeazzo Maria.

Pagano (1480-90) ha cinque figli: **ROBERTO**, Gio. Galeazzo, Annibale, Gio. Batta, Galeotto.

Gio. Galeazzo ha un figlio: Roberto.

Roberto ha due figli **PONCINO o PONZINO** (1548), e Pietro Martire (1516).

Nel 1470 Galeazzo Maria Sforza Visconti, unitamente alla moglie Bona di Savoia, e alla madre Bianca Maria Visconti, emana il documento di conferma sui diritti dei fratelli Ponzone, ed anche ai nipoti Ottomoro (1485) e Ottobono (1508), nipoti di Georgio, Pagano e **FEDERICO** nonché figli di Ponzino.

Ottobono ha due figli: Perono (1519) e Ottomoro (1516).

Perono è genitore di Gio. Batta (1583).

Per vendita, si aggiunge al feudo anche Cà de' Talamazzi; il documento è rogato il 16 Ottobre 1482 dal Notaio Cancelliere Ducale Filippo del Conte.

Il primo Feudo (1416) aveva elencati i seguenti territori: "San Lorenzo Airoidi, Cornale, San Faustino, Caruberto, Ca' de' Soresini, Castello di Castelletto (*dopo il 1416 verrà detto: Castelletto de' Ponzoni*), San Martino, Ravara, Scandolara, Castelletto". Nel 1500, il 13 Giugno, il Doge di Venezia Agostino Barbarigo, e Duca di Milano, conferma diritti e titoli a Galeazzo, di Pagano; a Pietro Martire e Ponzino, figli di Roberto del fu Pagano; a Ottomoro e Ottobono figli del fu Ponzino, di Gio. Galeazzo di Pagano, tutti cugini, e ad Annibale.

In questa lettera è riportato per intero il documento del 1482 in cui sono registrate tutte le concessioni precedenti.

Nel 1516, il 15 Gennaio, Francesco Re di Francia e Duca di Milano conferma parimenti i suddetti territori a:

PONZINO, figlio di Roberto,

Pietro Martire, figlio di Poncino,
Perono e Ottomoro, figli di Ottobuono,
Bernabò, figlio di Galeotto, figlio di Pagano,
Roberto, figlio di Gio. Galeazzo, figlio di Pagano
e li onora del titolo di Conte.

Ponzino si sposa nel 1534 con la Contessa Camilla Affaitata ed ha cinque figli: **NICOLÒ GIO. BATTÀ**, (1602), Federico, Roberto, Sigismondo e Pietro Martire che ebbe la zona Ravara da amministrare. Nella lettera si dichiara che “estinte tutte le predette linee nacque NICOLÒ e gli nacque altro Nicolò, 1651”.

Quindi, da NICOLÒ (m.1602), figlio di Ponzino, nacquero sei figli: **NICOLÒ**, Federico (1624), Roberto (1623), Francesco (1649), Pietro Martire (1654) e Sigismondo (1693).

Nicolò Gio. Batta, chiamato solo Nicolò, ottiene per vendita il feudo di Gombito (1655).

Nel 1652, Filippo Re di Spagna, Duca di Milano, con “l’Istrumento 15 Ottobre 1652, rogato dal Notaio Camerale Carlo Montanani”, investe del feudo Nicolò Ponzone, a titolo di vendita, perché in linea di primogenitura.

NICOLÒ, figlio di Nicolò, sposatosi con Laura Somma, ebbe 3 figli: **SIGISMONDO**, Pietro Martire, nato nel 1644 e morto nel 1696, e Federico che morì molto giovane, a soli 18 anni (1640-1659).

Figlia di Nicolò è Laura Camilla che si sposa con Don Giordano Gonzaga di Vescovato e va a vivere a Milano; rimasta vedova contrae un secondo ricco matrimonio. Federico, fratello del secondo Nicolò, ha due figli: Gio. Batta e Domenico.

Dalla monografia di Don Bergamaschi abbiamo la seguente notizia sulla moglie di Nicolò: “Laura Sommi sposa del conte Nicolò Ponzone offre alla Comunità di San Giovanni in Croce 600 ducaton; col frutto della somma chiedeva una messa in perpetuo nell’Oratorio della S.S. Trinità di San Giovanni in Croce”. Una Gonzaga sposa Pietro Martire, figlio di Nicolò.

SIGISMONDO si sposa con la Contessa Beatrice Gonzaga, patrizia veneta, ed hanno 2 figli: **Nicolò** e Beatrice. Poi si sposa una seconda volta con Francesca Pallavicino, figlia dei Marchesi di Zibello.

NICOLÒ, figlio di Sigismondo, morì giovane e celibe, quindi **PIETRO MARTIRE**, secondogenito del secondo Nicolò e quindi fratello di Sigismondo, diventa erede dei feudi di Castelletto e di Gombito.

PIETRO MARTIRE, ultimo erede maschio, muore però celibe nel 1696, per cui “istituì Erede universale la nipote **BEATRICE** a condizione che si maritasse con una persona nobile cremonese e dimorasse in Cremona tacitandola, diversamente, nella sola dote di lire 60 mila o in luogo di essa nella legittima paterna”.

Tutti i beni di Pietro Martire, nel caso in cui la nipote avesse rispettato le imposizioni ereditarie dello zio, sarebbero passati per Fedecommissio primogeniale (*antica istituzione del diritto successorio che obbligava l’erede di conservare e trasmettere tutta l’eredità, o parte di essa, al successivo erede*), al primogenito nascituro della Contessa Beatrice e nella di lei linea dei primogeniti, in infinito, con l’onere al primogenito di lui erede di chiamarsi Pietro Martire e di portare le armi e il sigillo della di lui famiglia Ponzone.

Nel testamento del 13 settembre 1696 Pietro Martire lascia scritte le disposizioni testamentarie riportate in parte. L’atto fu rogato dal notaio di Cremona Dottor Giulio Cesare Porro.

Alla sua morte, avvenuta mentre regnava Carlo II Re di Spagna e Duca di Milano, i feudi tornano alla Regia Camera e rimessi in vendita.

La nipote Beatrice recupera i Feudi e i diritti feudali “mediante acquisto, e ne viene investita per sé e per i suoi figli e discendenti maschi, legittimi e naturali, sempre in ordine di primogenitura; ed estinta la di lei discendenza, l’investitura passa alla primogenita femmina per una sola volta”; “e nei figli maschi di essa, in infinito, ed in ordine sempre primogeniale”. Ciò deriva da Istrumento rogato dal Notaio Camerale Giuseppe Benaglia il 19 Gennaio 1697.

“La Contessa Beatrice Ponzone si unì in matrimonio col Marchese Gio. Francesco Antonio Ala Mainardi di Cremona del di cui Feudo segue ora la breve storia”.

SECONDA PARTE della lettera 1812, con altre informazioni:

“1626, il 26 Novembre: a rogito del Notaio di Milano, Gio. Battista Tagliabò, i Marchesi: Gio. Battista, Gio. Francesco, Giuseppe, Filippo, Ignazio Marini, figli de fu Marchese Marini, fecero vendita al Signor **Don Daniele Ala**, del fu **Gio. Francesco**, cremonese, Capitano di Reggimento di Cavalleria

Leggera di Sua Maestà, della metà di Scandolara Ripa d'Oglio, Bina Nuova, Levata, Torre Nuova, Gambina, attigue e situate nella Provincia media Cremonese con tutte le ragioni e diritti. Il Feudo venduto apparteneva al Marchese Giovanni Marini, bisnonno dei venditori. Lo confermano due atti: il primo è un atto di vendita della Ducale Camera di Milano, 4 Dicembre 1538, rogato dal notaio di Milano Giuliano Pessina; il secondo riguarda la conferma del privilegio dell'Imperatore Carlo V, duca di Milano, il 31 Ottobre 1539”.

Nel 1655 il Capitano Don Daniele ottiene dal Re di Spagna e Duca di Milano Filippo IV il titolo di “marchese”, indi di “maestro di campo”, e investito del Feudo di Pieve e San Pietro Delmona, come da Istrumento rogato dal Notaio Camerale Giovan Battista Antoniani il 23 Settembre 1655.

Nel 1664, “il detto Mastro di Campo Marchese Daniele Ala, e Massimiliano Trecchi, confeudatari di metà di Scandolara Ripa d'Oglio, e Bina Nuova, per metà cadauno, coll'assenso del Governo di Milano fecero tra loro permutazione di detti Feudi in modo che il Marchese Ala” diventasse unico proprietario di Scandolara e l'altro di Bina Nuova.

Nel 1665 i possedimenti di Daniele Ala sono quindi: Scandolara Ripa d'Oglio, metà di Levata, Torre Nuova, Gambina, Pieve e San Pietro Delmona.

I figli del Marchese Daniele, **Nicolò**, e Benedetto, Generale d'Artiglieria del Re di Sardegna, giurarono fedeltà alla Maestà di Filippo II e Duca di Milano per i feudi anzidetti, come da Istrumento rogato il 15 Dicembre 1701, dal Notaio e Segretario Camerale Gio. Antonio Serponti, e quindi sono “di nuovo investiti”.

Morto il Generale Benedetto senza eredi, da Nicolò, coniugato con la Marchesa Claudia Mainardi, nacque **Gio. Francesco Antonio Ala**, il 9 Marzo 1676.

Gio. Francesco diventa il marito di Beatrice Ponzone. Essi danno origine alla discendenza Ala Ponzone.

TERZA PARTE: DISCENDENZA ALA PONZONE

“Dai predetti Marchese Gio. Francesco, e Contessa Beatrice nacque il primogenito, il Marchese e Conte **PIETRO MARTIRE GIUSEPPE MARIA** Ala Ponzone il 25 Aprile 1699” (il cui nome intero usato è Pietro Martire Giuseppe Maria), ed altri tre figli: Giuseppe, M. Teresa e Daniele (22) che, celibe, lascia tutti i suoi beni al secondogenito dei suoi nipoti, marchese Gian Francesco, coniugato con Paola Cattaneo. Maria Teresa si sposa con Fogliani d'Aragona, viceré della Sicilia.

I genitori lasciarono al primogenito (*obbligo testamentario*) Pietro Martire i beni dei Ponzone e il titolo di conte. Al secondogenito Daniele invece pervennero tutti i numerosi i beni degli Ala.

Dal Marchese e Conte Pietro Martire Giuseppe Maria che sposa la Contessa Margherita Archinti, dama d'onore dell'Imperatrice Maria Teresa, nasce il primogenito, il 3 Luglio 1733, **CARLO ALBERICO SIGISMONDO GIUSEPPE MARIA** (morto nel 1809). I due coniugi, (23), hanno anche altri figli oltre a Carlo Alberico: Gio. Francesco e tre figlie.

E dal predetto Carlo Alberico e dalla Marchesa Olimpia Valari nata Martinengo da Barco (*il contratto di nozze durò ben sei anni, dal 1758 al 1763*) nasce Giuseppe, fede di battesimo 3 Luglio 1762. Nome intero: **GIUSEPPE SIGISMONDO BENEDETTO OMOBONO ALI PIETRO MARTIRE PONZONE**. Muore nel 1842.

Carlo Alberico e Olimpia, come da documento, hanno un altro maschio, Gio. Francesco. Costui ha cinque figli, il cui primogenito è Daniele. Daniele ha un figlio, Filippo (ultimo della sua famiglia). Degli altri figli, in vari documenti, si riportano: Benedetto, Fabio, Lucia e Teresa.

Gio. Francesco non è erede del feudo, ma è ricco. Nel 1765 si sposa con la marchesa Paola Cattaneo. Il primogenito Daniele si sposa nel 1804 con la marchesa Maria Visconti Ciceri, ultima discendente del nobile casato milanese; e che a Milano fissa la sua residenza. Di lei le cronache dell'epoca affermano essere un dama già nota per l'alta distinta sua nascita e anche per le sue virtuose qualità.

Si dice anche che il marito, appartenente all'antica, facoltosa e nobilissima famiglia Ala, col matrimonio, abbia ottenuto un grande vantaggio per la sua carriera e nei rapporti con le Istituzioni del tempo. Alla morte di Daniele, tutta l'eredità passa al figlio Filippo. In lui confluiscono i beni dei Caimi e dei Bagliotti di Novara, parenti di famiglia. Nel 1842, alla morte di Giuseppe Sigismondo senza eredi, Filippo gli succede anche nei titoli di primogenitura, ma non nell'eredità patrimoniale. Nel 1885 con la morte di Filippo si estingue la linea maschile degli Ala Ponzone. Per parte femminile rimangono invece, quali eredi della famiglia Ala Ponzone, Paolina, morta nel 1923, coniugata col conte Federico **Cimino** di Valenzano, e la sorella Adele, morta nel 1888, coniugata con Charles Macé

(la famiglia Cimino e quella dei Macé rivendicano, come si riporta in seguito, il giuspatronato sulla chiesa di Castelponzone, del 1534).

Nel 1780 fu costruito a Gussola il Palazzo Ala-Ponzone, commissionato da Filippo all'architetto Luigi Bianzani. Fino al 1870 il Palazzo rimane alla famiglia, come residenza di campagna, e sede per amministrare i beni terrieri che possedevano nel paese. L'edificio è poi venduto da Filippo unitamente ad altri immobili che possedeva in zona. Il Palazzo di Gussola ebbe la funzione di accogliere i proprietari quando dalla residenza di città si recavano in quella di campagna durante l'estate.

Alla fine dell'Ottocento letterati e nobili cremonesi erano impegnati nell'azione delle Scuole di Mutuo insegnamento il cui obiettivo era quello di insegnare a leggere e a scrivere ai fanciulli più indigenti dopo i sei anni e per le fanciulle veniva insegnato anche il lavoro a mano. Tra le fondatrici delle Scuole per le fanciulle fu Maria Visconti Ciceri che nel 1804 aveva sposato il marchese Daniele Ala Ponzone.

CARLO ALBERICO e Olimpia Valari hanno anche tre figlie, la prima di nome Beatrice, la seconda, Claudia, e la terza, Margherita che muore giovane. In un documento (24) si afferma che il padre Carlo Alberico ha speso parecchio per la dote delle figlie, perciò in quell'anno non riesce a far fronte al pagamento totale delle tasse. Per mantenere i suoi obblighi pensa di vendere una "possessione" che aveva in Scandolara, 8 giugno 1796 (25). "Il cittadino Carlo Ponzone", scrive alla "Municipalità di Cremona" che, "trovandosi senza scorta di denaro, onde prestarsi al superiormente ordinato pagamento dell'Imposta dei denari 12 per ogni scudo d'Estimo, vedesi impossibilitato ad eseguire nel termine prescritto il pagamento della tangente ad esso spettante per tutti i di Lui Fondi da esso posseduti, rilevante la totale somma di lire 5534.19.6; giacché si sono rese inutili tutte le diligenze praticate per trovare colle debite cauzioni un sovventore".

La dote sborsata per il "collocamento di due Figlie, i non pochi disastri da esso sofferti, e la pendenza di vari crediti, che non ha potuto sin d'ora incassare sono i motivi per i quali si vede astretto ad esporre a codesta Municipalità le proprie occorrenze, sperando che la stessa, in vista di tali genuine circostanze, vorrà degnarsi di prender parte a di lui favore perché possa valutarsi in conto della precitata tangente". Il Ponzone aveva già versato circa un terzo della somma, "non che quattro cavalli già somministrati, offrendosi inoltre pronto a dare a pareggio un fondo di sua ragione esistente nella Comunità di Scandolara Ravara, ciò che si fa sperare della graziosa, e benigna interposizione della stessa Municipalità presso il Cittadino Agente della Repubblica Francese, da cui soltanto crede possa dipendere l'esito favorevole del divisato intento. Cremona 20 Pratile = 8 Giugno 1796 U.S., Salute e Fratellanza, Carlo Ali Ponzone".

Il richiedente i titoli, Giuseppe Sigismondo, riferisce nella sua lettera, che abitualmente è chiamato Giuseppe, ma che dopo "la paterna donazione" avvenuta nel 1800, aggiunge negli "atti pubblici che lo riguardano, e privati, anche i nomi di Sigismondo, come risulta dall'atto di battesimo, e anche quelli di Pietro Martire" perché il testamento dello zio di Beatrice, 1696, imponeva tali nomi, per cui si firma sempre: Giuseppe Sigismondo Ali Pietro Martire Ponzone.

La sorella di Giuseppe Sigismondo Omobono, Claudia, sposa un conte e diventa contessa di Thiene. Lei ha quattro figlie: Maddalena, Beatrice, Camilla, e Olimpia che vive a Vicenza.

Olimpia rimane in contatto col fattore di Castelletto per risolvere alcuni aspetti economici del Feudo. Nella sua corrispondenza chiamerà affettuosamente lo zio: "Peppo".

BEATRICE si sposa col Marchese Alessandro Carcano di Milano ed hanno un figlio di nome **CARLO CAMILLO**, Marchese e Conte, che termina la dinastia della sua famiglia, cioè della Casata Ala Ponzone.

Nel 1842, alla morte di Giuseppe Sigismondo, Carlo Camillo rivendicherà il feudo.

Altre notizie, risultano dai seguenti documenti del fondo Ala Ponzone, (26) del 1844 e del 1812. Si tratta di un decreto di concessione, e di una richiesta per ottenere i titoli aboliti dalla Rivoluzione francese:

Nel Decreto 25 Maggio del 1844 si concede il feudo al Carcano, ed è anche spiegato il motivo per cui ne ha diritto: "Visto che alla morte del Marchese Giuseppe Sigismondo Ala Ponzone si sarebbe estinta la linea mascolina discendente dalla contessa Beatrice (*moglie di Gio. Francesco Ala*), e che perciò si sarebbe verificato il caso del passaggio del Feudo nel primogenito maschio della primogenita del Marchese Carlo Alberico Ala Ponzone, padre del prelodato Marchese Giuseppe

Sigismondo, e visto dagli atti prodotti dal ricorrente Marchese Carlo Camillo Carcano essere comprovato che egli è l'unico discendente maschio della Marchesa Beatrice Ala Ponzone primogenita del Marchese Carlo Alberico Ala Ponzone, nata il 19 Agosto 1762, maritata al Marchese Alessandro Carcano di Milano. Per tutto ciò l'Imperiale Regio Governo nella qualità di Corte feudale, dichiara di riconoscere il sunnominato Marchese Carlo Camillo Carcano come legittimo successore nel Feudo di Castel Ponzone e quindi gli sia accordata l'immissione per il possesso dei beni e delle rendite costituenti il Feudo medesimo. Milano, il 25 Maggio 1844".